

LA TESTIMONIANZA. La vita, lo stile Ferrari, le passioni e poi l'incidente al «canadesino»

Sabato 8 maggio 1982 A 260 all'ora sul maledetto curvone Sabato 8 maggio 1982. La Ferrari numero 28 di Gilles Villeneuve tocca a 260 chilometri all'ora la March di Jochen Mass nel maledetto curvone della pista belga di Zolder e finisce contro un palo. Gil entra subito in coma. Cesserà di vivere alle 21.12, nella clinica Saint Raphael di Lovanio a 40 chilometri da Bruxelles. Gil, il canadese del Quebec o «il Topolino» come lo chiamavano i fan, se ne è andato a trent'anni appena lasciando la moglie e due figli, un ragazzino di dieci anni e una bambina di otto. Sulla stessa pista erano morti un callaudatore e un meccanico. Zolder, la pista maledetta.



Villeneuve e Pironi al termine delle prove del Gp di San Marino. È il 24 aprile 1982, pochi giorni prima dell'incidente mortale



Gilles Villeneuve

«Gil è in coma, Gil se ne va» Un capo meccanico e la morte di Villeneuve

«Prima della gara, quel giorno, Gil aveva individuato qualche difetto alle sospensioni. Poi, tranquillo, si era gettato nella mischia». La passione, la vita, e poi l'incidente a Villeneuve raccontata da un capo meccanico della Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

Il colore la musica il profumo. Un mito che ti resta incollato alle mani che ti batte nella testa per sempre. Perché si acccontenta e il rosso per chi non sa è rombo è odore acre miscela di sudore carburante gomma. Ma chi almeno una volta nella vita ha stretto quei bulloni di acciaio ha corretto il assetto del telaio che buca l'ana ha ascoltato i «referti» dei piloti in prova non riesce più a farne a meno. La Ferrari gli resta addosso come una pelle. Antonio Bellentani ha stretto bulloni ha corretto telaio ha ascoltato migliaia di «referti» dei piloti. Ha mani grandi e un cuore ancor più rosso della Ferrari. Capo meccanico della squadra corse. In pista per ventidue anni fino al 1985, sempre in giro con la «mitica» con la squadra con il figlio «putativo» Gil il Gil Villeneuve il «canadesino» dolce nella vita e spericolato negli autodromi. «Gil il buono che si portava moglie e figliolotti ovunque Gil che stava con noi a mangiare e scherzare». Antonio Bellentani adesso ha 62 anni. «Vado per i 63 ma ancora non li ho compiuti» dice. È in pensione dal 1991. Ma l'ana di Maranello arriva fin qua a cinque chilometri di distanza. La «bassa» odorosa e silenziosa che ti fa ascoltare una «musica che dà i brividi». «La Ferrari ti resta dentro tutta la vita» dice Bellentani. «Ma perché ha cercato proprio me? Un meccanico che scelta bizzarra. Lei vuol sapere se il giorno dell'incidente a Gil c'ero? Certo c'ero e ricordo tutto. Ma a vol-

te i ricordi così dolorosi non si riescono ad esprimere. Tanti altri saprebbero parlare meglio di me. (Li abbiamo cercati i meccanici di Maranello ma il non si può parlare ndr). Ad esempio l'ingegner Forghieri. Gran persona. Forghieri. Eravamo un corpo unico i progettisti padron Ferrari noi meccanici e i piloti. Un bel gruppo unito e vincente. Certo ci sono stati anche i momenti neri. Le vittorie che non arrivavano. La macchina che aveva difetti. Il momento più brutto comunque resta quell'8 maggio dell'82 quella macchina accartocciata. Gil in coma. Gil che se ne va».

Qualcosa non andava Gil Villeneuve il generoso ragazzo del Canada che dava sempre il massimo. Anche quando il motore non era pari alla fama della Ferrari. Gil che dava sempre il massimo anche quando faticava a qualificarsi per la corsa. Bellentani ricorda gli occhi di Villeneuve un po' nascosti dal casco dopo il giro di prova. «Occhi vivaci

tecnologie d'avanguardia. Allora bastava azzeccare una vrigola e la macchina schizzava via. Certo si perdeva anche ma si perdeva tutti insieme. Pensi che Gil viveva praticamente con noi per buona parte dell'anno. Arrivava con la sua roulotte familiare sui campi di gara e si «porcava le mani col grasso. Come noi». C'è qualcosa che nessuno dei più sentiti gente che scrive sui giornali gente che ha vissuto vicino ai piloti progettisti la casa saprà mai raccontare i gesti semplici del lavoro la quotidianità di un rapporto che andava al di là della professione o della gara. L'annuncio in televisione Villeneuve Villeneuve dunque. Nelle prove finora ha conquistato appena l'ottavo posto nella griglia di partenza dunque deve migliorare forse può migliorare se le turbo francesi sono invece ai primi due posti. Ne, pomeriggio alla televisione sento dire che è morto. anzi no non è ancora morto è vivo ma clinicamente morto. Capisco che morirà e il freddo mi entra nelle ossa. le parole una per una sono punte di ghiaccio. penso a Ferrari. A questo vecchio che la statura e la sapienza l'esperienza la lucidità e l'ironia di un greco antico e che ancora una volta è calpesta fino al cuore da una morte in corsa. Dalla morte di uno dei suoi figli. Vorrei baciarli la mano. E per un momento intanto ricordo con quanto amabilità mi riprese tempo fa proprio per un mio discorso su Villeneuve. obbiettammo con fermezza che dopo tutto un conto è scrivere sedu-

to e un altro correre a trecento all'ora su una lamiera fragilissima dentro la quale non si può sbagliare. Perché si rischia la vita». «È una frase bellissima - dice Bellentani - e se fossi capace di scriverla la riscriverei uguale. Gil Villeneuve era come fosse davvero nostro figlio. Tutti i piloti sono nostri figli ma Gil era qualcosa in più. Il suo carattere il suo modo di lottare e il suo modo di essere nella vita. Gli occhi di Gil sono gli occhi adesso dei suoi figli. Quel giorno di maggio dell'82 si è come «sovrappeso» qualcosa. Il silenzio dopo lo schianto sembrava non finisse mai. Poi i soccorsi. La macchina coi meccanismi che va a raccogliere i resti della rossa le sirene la morte dopo poche ore. Siamo rimasti senza parole. No nessuna parola né allora né adesso. nasce e a dare il senso di ciò che abbiamo provato. Gil dava il cento per cento sempre. Faceva i suoi numeri perché non ne poteva fare a meno. Davvero non era capace di amministrare i vantaggi. La sua vita professionale era correre non concepiva le tattiche. Generoso Gil. Si era più bello lavorare con gente così con persone che costringevano anche te a dare il massimo. Lo ammirevo lo ammiravo anche per l'affetto che aveva per noi. I suoi occhi sorridenti dietro al casco non li posso proprio dimenticare. Eravamo a pochi centimetri pochi minuti prima della partenza al gran premio del Belgio. Come posso dimenticare i «suoi occhi». Una vita per i motori potrebbe essere il motto di Antonio Bellentani pensionato ferrartista. «Ho ancora

nelle ossa i brividi provati durante le corse. E forse ho anche la stanchezza accumulata nelle decine e decine di gran premi. Si dormiva due-tre ore per notte per mettere a punto al meglio le vetture. La Ferrari ti resta nel sangue più di ogni altra cosa perché Ferrari significa gareggiare cercare di primeggiare. Sono gli odori i sapori la musica dei cilindri ma c'è qualcosa di più. Per me la Ferrari era una molla per vivere. La macchina che non arriva La rifare questa vita se tomassi a nascere. La rifare tale e quale. Anche se mi piacerebbe che non ci fosse più quell'argoscia che si prova quando non si vede arrivare la propria macchina. Speri sempre che sia successo qualcosa al motore e poi invece. Se arriva il silenzio sono sempre brutte notizie. Come quel giorno in Belgio con Gil che non sbucca dalla curva perché la sua macchina è in pezzi. Lo so i piloti lo sanno in corsa si rischia la vita. Ma non posso farci niente. Quella volta di Gil mi sono messo anche a pregare. Il vice direttore sportivo ci è passato a fianco e ci ha detto. Se sapete una preghiera ditele. Ho capito subito che non ci sarebbe stato più nulla da fare». Antonio Bellentani torna ai suoi pensieri. È un uomo felice che non vive di ricordi. Anche se ne ha moltissimi. Ricordi vivi vissuti. È una bellissima giornata di sole. Maranello e le «rosse» sono a un passo da qui ma non si sente la musica di quei motori. È sabato e la fabbrica è chiusa.

Sette anni rapita dalla mamma

ROSANNA CAPRILLI Luana 7 anni non ancora compiuti è stata rapita ieri dalla mamma francese Isabelle 26 anni. La giovane donna di Lione giudicata dalla legge italiana e francese incapace di prendersi cura della sua bambina, se l'è ripresa ieri con la forza portandola via dal padre naturale che vive a Milano e sposato ed ha un altro figlio di cinque mesi. Antonio C il padre era appena uscito per recarsi al negozio di parrucchiere. In casa rimangono Patrizia la giovane moglie ventiquattrenne e i due bimbi. Alle 8.45 suona il campanello. «C'è un telegramma per voi» duce una voce maschile. Patrizia apre la porta ma invece del postino si trova davanti un uomo che le punta un coltello alla gola. Patrizia quasi non si accorge che dietro di lui c'è Isabelle. La giovane moglie di Antonio C viene imbavagliata con un foulard poi le legano braccia e gambe e la portano in camera da letto. Patrizia non ha neanche il tempo di reagire. Può solo assistere al resto dell'azione mentre l'uomo taglia i fili del telefono con lo stesso coltello col quale l'ha minacciata. Isabelle prende Luana e la trascina fuori dall'appartamento. Sono le nove passate quando Patrizia riesce a liberarsi dai legacci e chiamare la polizia. «Lei era talmente drogato che non è riuscito neanche a legarla bene» dice Antonio C che ora teme per la moglie. Il parrucchiere aveva conosciuto Isabelle nell'86 quando la ragazza approfittando di una vacanza viene in visita alla sorella che vive a Milano con un italiano. Fra i due nasce subito una storia d'amore e poco dopo nasce anche Luana. La coppia che non si è mai sposata decide di convivere e stanno insieme fino a quando Luana compie 2 anni. «Ma fin da subito Isabelle ha dimostrato di non essere in grado di prendersi cura della bambina. Si comportava con lei come con una bambola» racconta Antonio C. Fra i due è conflitto aperto e così Isabelle senza dire nulla riprende la strada per Lione col suo «figolino». Ma dopo pochi mesi la piccola attraversa di nuovo le Alpi in compagnia di papà che poco dopo avvia le pratiche legali per ottenere l'affidamento. Del caso si interessano sia la magistratura francese sia quella italiana. Ma prima l'una poi l'altra decidono che Luana deve rimanere presso il padre. Perché dice Antonio su sua madre è giudicata indegna ad allevare. Di Isabelle dice di non sapere nulla neanche che cosa fa e accenna solo a qualche ipotetico precedente con la legge. Niente di più. Tutto fila liscio fino alla sentenza definitiva. L'anno scorso quando il Tribunale decide per l'affidamento definitivo al padre che nel frattempo ha messo su famiglia. Isabelle può vedere la bambina una volta al mese al Sime di zona in compagnia dell'assistente sociale. Ieri il colpo di scena. Nonostante i blocchi scattati immediatamente in tutti i posti di frontiera di lei fino a tarda sera non si è saputo niente.

Arrestato a Buckingham Palace un patito di imprese eccentriche con il deltaplano Nudo sul tetto di Sua Maestà

NOSTRO SERVIZIO

Un nuovo bersaglio sulla testa (letteralmente) della regina Elisabetta. Questa volta è arrivato dal cielo ma la sovrana più amata dai suoi sudditi non c'era e non c'entra. Centra invece il servizio di sicurezza britannico che non è riuscito a prevenire l'atterraggio di un uomo nudo su Buckingham Palace. Scherzo provocazione follia? Non si sa. Di certo James Miller americano non è nuovo a queste imprese. L'anno scorso mise in subbuglio un match di pugilato a Las Vegas finendo sul ring in «paraglido» una sorta di paracadute-deltaplano. Una specie di mania quella di Miller che arrivato in Gran Bretagna solo da una settimana è riuscito a organizzare l'originale spettacolo a tutto vantaggio dei flemmatici inglesi. Scotland Yard subito dopo aver bloccato e arrestato l'americano volante mentre inveiva furiosamente contro le forze dell'ordine di Sua

Maestà si è avvalsa della collaborazione dell'ambasciata degli Usa. E così è venuta a sapere che James Miller era lo stesso buontemponone che il 6 novembre scorso interruppe l'incontro per il titolo mondiale dei massimi fra Evander Holyfield e Riddick Bowe a Las Vegas calando sul ring appeso appunto a un deltaplano. Nonostante l'arresto e il rinvio su cauzione il giovanotto ci riprovò. Ancora col paracadute a motore e ancora in America il 10 gennaio scorso sorolò lo stadio Coliseum di Los Angeles durante l'incontro di football americano Los Angeles Denver. Il volo a 300 metri dalle teste dei tifosi finì ancora in guardina ma Miller promise «ci riproverò» e ha mantenuto la promessa scegliendo però un altro continente. Anche in questa occasione la polizia britannica non ha perso la sua proverbiale calma e dopo aver fornito le generalità dello spericolato traivolatore e pochi altri particolari si è chiusa in un dignitoso silenzio.

La scena però deve essere stata irresistibile. Ore 7.27 di mattina grigio fumo di Londra ana umida e temperata che tende a scivolare sotto lo zero passanti assonnati e infreddoliti che affrettano il passo verso la city. All'improvviso proprio in perpendico sulla reggia di Elisabetta si materializza un deltaplano a motore dal quale si cala un aitante giovanotto di trent'anni circa nudo fino alla cintola. Costui appena toccate le regali tegole finisce di denudarsi alza le braccia in segno inconfondibile di vittoria e comincia a vomitare oscenità nei confronti della polizia. Parola di Pat Hagan divertita e compiaciuta testimone oculare che ha riferito come l'uomo fosse «un tipo molto asciutto ma robusto e che è riuscito a stare lì sopra per cinque minuti. E proprio quei cinque minuti di «resistenza» ad altrettanti robusti giovanotti di Scotland Yard che si sono affrettati a tirarlo giù. Di lì sono bastati a James Miller per guadagnare qualche riga nei giornali di tutto il mondo. Era questo ciò che voleva? Certo è che il servizio di sicurezza si è af-

frettato ad assicurare che l'uomo non ha costituito «una minaccia per alcun membro della famiglia reale» ma la stampa inglese non si è fatta sfuggire l'occasione. E secondo quanto osservato da Paul Reynolds della Bbc l'incidente «non può che richiamare l'attenzione sulla mancata reazione degli addetti alla sicurezza del palazzo anche se - ha aggiunto - soltanto una batteria antiaerea installata a Buckingham Palace avrebbe potuto evitare l'imbarazzante situazione». Comunque di questi «attentati» è ricca la cronaca inglese. Ieri un americano nudo sul tetto il 26 gennaio scorso pistolettate in Australia contro il principe Carlo nel luglio passato quindici donne scalmanate che scavalcano il muro di cinta del palazzo reale e infine l'episodio più clamoroso risalente a 12 anni fa quando la regina nel pieno della notte si trovò un ammiratore placidamente seduto accanto al suo letto. Insomma gli amati reali possono sentirsi davvero al sicuro?



Un testimone indica il punto di atterraggio dell'uomo nudo su Buckingham Palace. Andrew Wynn/Epa